

# **Una luce perenne contro l'oscurità**

*Alocución al pueblo de Fuente Vaqueros*  
di **Federico García Lorca**

Traduzione e note a cura di  
**Franca Canapini**

*Prefazione di*  
**Lorenzo Spurio**

*Ai ragazzi e ai giovani del Mondo  
con l'augurio che s'innamorino dei libri*

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Impaginazione e grafica di Michela Martinelli

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. 0575 520496 - Cell. 338/6565640

[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)

[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto di loro competenza.

## Ringraziamenti

Ringrazio con profonda gratitudine **Lorenzo Spurio**, poeta, saggista, animatore culturale, appassionato e competente critico italiano contemporaneo dell'opera di Lorca<sup>1</sup>, per il Saggio - Prefazione che impreziosisce questo lavoro.

Ringrazio affettuosamente **Cecilia Casau**, insegnante di madrelingua argentina, che ha esaminato la mia traduzione.

---

1 Lorenzo Spurio *Tra gli aranci e la menta. Recitativo dell'assenza per Federico García Lorca*, PoetKanten, Sesto Fiorentino, 2016 [II edizione, 2020].

*Il canto vuole essere luce. Leggendo Federico García Lorca*, a cura di Lorenzo Spurio, Bertoni, Perugia, 2020.

Lorenzo Spurio ha prodotto saggi sulla letteratura – prevalentemente straniera – comparsi in rete, su riviste e opere collettanee, tra cui quelli dedicati a Federico García Lorca del quale è attento studioso. Nel 2021 ha creato il blog dedicato al poeta spagnolo «El mundo de Federico García Lorca» dove inserisce suoi contributi critici e di terzi collegati a Federico García Lorca.

## Prefazione

---

L'occasione che ci dà Franca Canapini con questo suo libro è quella preziosa di conoscere e riscoprire – per chi ne ha già conoscenza – una delle tante e poco note opere dello spagnolo Federico García Lorca. Del grande andaluso, considerato a ragione assieme a Pablo Neruda e Juan Ramón Jiménez, uno dei maggiori poeti in lingua spagnola della nostra contemporaneità, nel Belpaese è prevalentemente nota la produzione poetica, in lingua originale e via intermediazione traduttiva che ne ha consentito una più ampia diffusione. Si pensi alle prime traduzioni di Carlo Bo, tra le altre, e l'ampia diffusione e l'interesse che ricevettero in Italia, dando poi luogo anche a numerosi altri traduttori – alcuni autori essi stessi tra i quali Vittorio Bodini, Oreste Macrì e Giovanni Caproni – di occuparsi di lui in vari momenti, con edizioni più o meno diffuse su larga scala, a seconda delle circostanze editoriali e non solo.

Rispetto alla Poesia, la produzione drammaturgica di Lorca rimane meno nota e studiata nel nostro Paese sebbene non siano rare riproposizioni e adattamenti in chiave originale di alcune sue opere, soprattutto della celebre “trilogia drammatica” dove si compendia la struggente *Nozze di sangue*. Ancor più nell'ombra – o possiamo dire addirittura sommersa, proprio in virtù della centralità e del *main focus*

sulla sua Poesia – risulta essere tutto quel compendio di scritti che possono essere percepiti come marginali, a late-re, frutto di esperienze particolari e tangenziali che, invece, rivelano ancor meglio di altri la complessità di un talento quale Federico e la ricchezza espressiva e tematica. Sono contributi importanti per la letteratura che ci consentono oggi di meglio ricostruire anche determinati aspetti della sua vicenda personale, della sua adesione o meno a tendenze, la sensibilità, il temperamento e il suo compromesso sociale, il suo impegno prettamente civico. Fondamentali risultano i carteggi – tanto con esponenti della sua Famiglia, prima tra tutti l’amorevole madre Vicenta Lorca, che con gli intellettuali e gli amanti della tormentata vita sentimentale, gli appunti e i disegni (l’Autore fu un grande *dibujante* e le sue opere vennero anche esposte in alcune mostre, altre inserite a corredo delle sue opere, ampiamente e instancabilmente studiate da José Luís Plaza Chillón), le interviste concesse a giornalisti della carta stampata e delle radio (poi trascritte – ricordiamo che ad oggi non esistono registrazioni della voce di Federico) e i testi delle conferenze che tenne non solo nel suo Paese ma soprattutto in Sud America dove, nel periodo 1933-1934, venne osannato come un torero (come ricorderà in una delle sue lettere), celebrato come una vera divinità e icona, in maniera molto più accentuata di quanto in quel periodo – per ragioni evidenti – non potesse esserlo in Spagna.

Negli ultimi anni alcuni marchi editoriali di lingua spagnola hanno raccolto in volumi dedicati proprio i testi delle varie conferenze che Federico tenne nel corso della sua vita, ma anche i manifesti, più o meno ideologici, che firmò aderendo a cause sempre volte alla difesa della libertà e al recupero della democrazia. I testi delle *conferencias* vengono

spesso proposti assieme a quelli delle *alocuciones* (spiegheremo a continuazione la sottile differenza). Sono, ad ogni modo, riproduzioni sulla carta di un dettato pensato per essere espresso oralmente, dunque dove anche la mimica, la postura, la manualità e l’enfasi del tono, gli intercalari, l’ampiezza delle pause e molto altro rivestivano una componente importante, al di là del mero contenuto tematico che, invece, lo scritto continua a tramandare.

Franca Canapini, mossa dalla volontà d’immergersi completamente in uno di questi testi di Federico, ovvero il discorso che lui tenne nel 1931 nell’occasione dell’inaugurazione della biblioteca pubblica di Fuente Vaqueros, ha svolto con competenza non solo una traduzione di questo interessante *discurso lorquiano* ma anche uno studio attento, ponderato, soffermandosi a riflettere nel corso dello svolgimento della trattazione. Una precedente traduzione in italiano della *alocución* è quella del marchigiano Lucilio Santoni datata 1998 che poi ha visto varie ripubblicazioni<sup>2</sup>.

Se ci prefissiamo di studiare quest’opera di Federico può essere utile comprendere, per prima cosa, di che tipo di testo – il genere – ci occuperemo. Non facciamo grande difficoltà perché è lo stesso Autore a definirlo nel titolo: si tratta, per l’appunto, di una *alocución*. Che cosa significa? Quali sono gli elementi che la caratterizzano? Tale termine, che

---

2 Questi i riferimenti alle varie edizioni dell’opera (si noti anche il leggero cambio di titolo): *Sui libri: discorso al paese di Federico García Lorca* pubblicato da L’Onagro, Fast Edit/Acquaviva Picena, 1998; ripubblicato da Canalini e Santoni, Ancona, 2008; ripubblicato da Cattedrale, Ancona, 2008; ripubblicato col titolo *Libri! Libri! Discorso al paese di Fuente Vaqueros* da Estemporanee, Roma, 2014 (in questo caso con le illustrazioni di Marina Rivera); *Libri e libertà: la biblioteca di tutti* edito da Galaad, Giulianova, 2010; *E poi libri, e ancora libri* edito da Lindau, Torino, 2017.

in italiano potrebbe essere trasposto sia con “locuzione” che “allocuzione”, fa riferimento a una forma del discorso – siamo dunque nel campo dell’oralità – che deriva dal latino *allocutio* (con significato di “esortazione”, “discorso”, “atto di dirigere la parola a qualcuno o a un pubblico”) ed è il prodotto di un’azione che deriva dal verbo *adloqui* (o *alloqui*) con il significato di “dirigere la parola verso qualcuno”. La composizione del termine, infatti, vede la compresenza del prefisso ad- (che sta per “verso”, “verso a”, indicando la direzione) e della forma *loqui* (ossia del verbo “parlare”). Ciò risulta abbastanza chiaro e possiamo concepire l’allocuzione come una particolare forma ed espressione del discorso. Termine che, anch’esso, deriva dal latino (*discursus*) con il significato di “una serie di parole che, ordinate con coerenza logica e grammaticale, esprime quel che si sente o si pensa”.

Nel corso della sua esistenza Federico tenne varie conferenze (tra cui la popolare “Las nanas infantiles”, dedicata alla tradizione delle ninnenanne spagnole nel contesto della cultura etnoantropologica europea, con rimandi a una comunanza di testi di tale genere, che venne letta per la prima volta alla Residencia de Estudiantes nel 1928 e alla celeberrima “Nueva York en un poeta”, spettacolare cronica-testamento della sua cruciale e multiculturale esperienza nella Grande Mela nel periodo 1929-1930) e, in altre circostanze, delle *charlas*. La differenza tra *conferencias* e *charlas* è abbastanza evidente: le prime sono testi preparati, frutto di studio e ricerca, con una finalità pedagogica e divulgativa all’interno del contesto universitario; le seconde sono (*charlar* significa “chiacchierare”) dei momenti di dialogo informali, degli incontri in cui non vi è una preparazione anteriore del testo da comunicare e in un secondo momento trascritte. Lì il fine non è educativo ma è circostanziale e

riferito unicamente al contesto e alla ragione del suo intervento in un dibattito. La *charla*, infatti, presuppone non solo una componente attiva (chi parla – com’è nella conferenza, mentre l’auditorium, zitto, ascolta) ma anche un recettore che, a sua volta, nel suo opportuno tempo, interviene, replica, continua e amplia il discorso che, proprio in questo intervallo di voci, si costruisce.

Lo abbiamo, dunque, detto in che cosa consiste la *alocución* e in ciò che si differenzia dal testo del *conferenciante*. L’etimologia di *conferencia* è al medesimo modo interessante: il verbo latino *conferre*, da cui deriva il sostantivo, è formato dal prefisso con- (che attribuisce un valore di convergenza, unione e collaborazione) e si chiude con un suffisso -ia (che trasmette un valore qualitativo come accade ad esempio in termini come “inteligencia” e “frecuencia”). L’idea generale della conferenza nel suo senso particolare è quella di un atto o una situazione nella quale qualcuno impegna un discorso (le conferenze hanno sempre un tema specifico) e, argomentando e ragionando attorno a questo, intende *llevar* (dal latino *ferre*), ovvero “portare”, il suo auditorium verso un oggetto (e/o un obiettivo) comune. Non è questo che fa l’allocuzione pronunciata a Fuente Vaqueros che, l’abbiamo detto, non ha la finalità d’insegnare, semmai di far ragionare e, nel fare questo, sommuove i cuori delle genti che trovano, nella passione e nella fondatezza dei contenuti del Nostro, una sorta di fonte di rassicurazione e speranza, un baluardo felice.

La *alocución* ha come riferimento cronologico “settembre 1931” che corrisponde al periodo nel quale effettivamente si tenne l’inaugurazione della biblioteca pubblica del suo Paese natale. Dal punto di vista sociale siamo in un periodo estremamente complesso nel quale le due ideologie

predominanti, quella liberale e quella reazionaria, hanno già visto occasioni di contrasto generando caos e insicurezza e un clima prossimo a un vero conflitto fratricida che sarà rappresentato, appunto, dalla guerra civile spagnola, combattuta nel triennio 1936-1939. L'estrema polarizzazione dei due schieramenti crea nel tessuto sociale un forte allontanamento di genti in ogni strato sociale e produrrà quello spaccamento doloroso e per lo più insanabile – se non sino alla fine degli anni '70 del Secolo scorso – delle *dos Españas* di cui anche molti scrittori hanno parlato (Almudena Grandes, scrittrice e moglie del poeta Luis García Montero, collocò sullo sfondo di quel fosco scenario le vicende di una delle sue più fortunate opere, *El corazón helado*).

Il 12 aprile 1931 si tennero le elezioni municipali che videro, nei maggiori centri, una netta prevalenza dei partiti configurabili nell'ampio contesto della sinistra liberale. Nelle ben più cruciali elezioni politiche (*elecciones generales*) del 28 giugno del medesimo anno la vittoria fu schiacciante proprio per la sinistra. La Seconda Repubblica, che nasceva in quegli istanti e che nel dicembre del 1931 portava all'adozione di una nuova Costituzione e all'elezione di Niceto Alcalá Zamora come primo Presidente, rappresentò l'ennesima e più grave miccia che avrebbe scatenato negli anni a seguire il conflitto intestino con lo schieramento dei conservatori e nazionalisti, fortemente risolti nell'intervenire per scongiurare l'istaurazione di uno stato comunista di stile sovietico.

Su Federico tutti hanno nel tempo preso la libertà di affermare – usando categorie che a lui non sarebbero piaciute – che era “liberale”, “socialista”, “comunista” addirittura “marxista” o “anarchico” e al contempo che era apolitico, totalmente disinteressato alla vita partitica del paese, pri-

vo di un'intenzione dichiaratamente ideologica. I pareri restano a tutt'oggi controversi e non è questo il contesto opportuno per affrontare l'argomento. Quel che è certo è che, quale uomo libero, amava la libertà e la difendeva, non aveva remore ad opporsi alle forme intransigenti, alle mancate libertà, ai soggiogamenti, alle espressioni di dominio illiberali. Lo dimostra la sua adesione a Manifesti in difesa di intellettuali (e non solo, di paesi e realtà geografiche a serio rischio dittatoriale), il suo compromesso che, però, è stato banalizzato e interpretato in maniera semplicistica o manipolato frequentemente in maniera strumentalizzata.

Il testo della *alocución* che la Canapini ha tradotto, ripercorre con fedeltà i contenuti magmatici e accorati connaturati nella canonica passione e vitalità del Nostro. L'inaugurazione della biblioteca pubblica – luogo libero, democratico, aperto a tutti e inteso quale gratuita forma di conoscenza, erudizione e incontro – è l'occasione (l'ennesima) per farsi paladino della libertà dell'uomo. La cultura e i libri – che negli anni a seguire sotto il Franchismo verranno seriamente messi in pericolo con l'istaurazione di una pericolosa attività di censura della quale fu bersaglio anche lo stesso Federico – si configurano, allora, quali elementi di lotta contro ciascuna forma di imbarbarimento e d'inciviltà. Contro quegli spauracchi che avrebbero indecorosamente retto le lunghe decadi della Spagna contemporanea. L'amore insaziabile per la scrittura e l'innata vocazione per la poesia, la robusta promozione dei libri e della lettura unite al grande compiacimento (una vera soddisfazione) nell'inaugurare una biblioteca pubblica, sono per Federico ingredienti fondamentali per una rinascita e una ricostruzione dell'uomo, un segnale di speranza in un momento – quello in cui la pronunciò – ombreggiato da una tensione

collettiva particolarmente aspra che avrebbe di lì a poco visto gli uomini ben più prossimi allo stato primordiale che a quello illuminato. Si assistette così a uno sbilanciamento a favore dello stato di natura – verso l'inumano e il bestiale – a sfavore dello stato di cultura, che è (e dovrebbe essere) predominio dell'umano, fondato sulla consapevolezza e il senso di responsabilità.

Ecco perché leggere un testo come questo, pensato e scritto ben novantatré anni fa, risulta ancora oggi utile e attuale, alla luce dei tanti sonni della memoria che creano mostri, dei dilaganti rigurgiti ideologici che minano il senso di comunità e minacciano ogni forma di libertà fomentando, con arroganza e sprezzo, un'idea unica come dominante e possibile.

Per tali ragioni il testo non ha nulla di propriamente accademico e sentenzioso, d'istituzionale e dottrinario ma, al contrario, è più un flusso di coscienza personale che, nell'atto magico della sua esternazione, si fa collettivo, capace di riflessione e partecipazione. Pare di vedere e assistere, leggendo il testo con le giuste pause, a un retore popolare, un medium potente in grado di smuovere coscienze e convincere. Come nelle più alte scene del suo teatro tragico, l'Autore s'infervora e si fa poesia.

**Lorenzo Spurio**  
Matera, 08/02/2024

*A Federico García Lorca*

Dolce cantore  
di spazi e di vento  
gentile e maschio poeta  
di acque lunari  
evochi paesaggi incantati  
di ulivi fruscianti  
e le immagini restano nel cuore  
e nel mondo prigioniero  
come un grido alla vita

come se tu spalancassi  
le porte del mondo  
e dicessi:  
- Ecco, prendi tutto  
amore  
e profumo di menta  
sotto gli alberi antichi

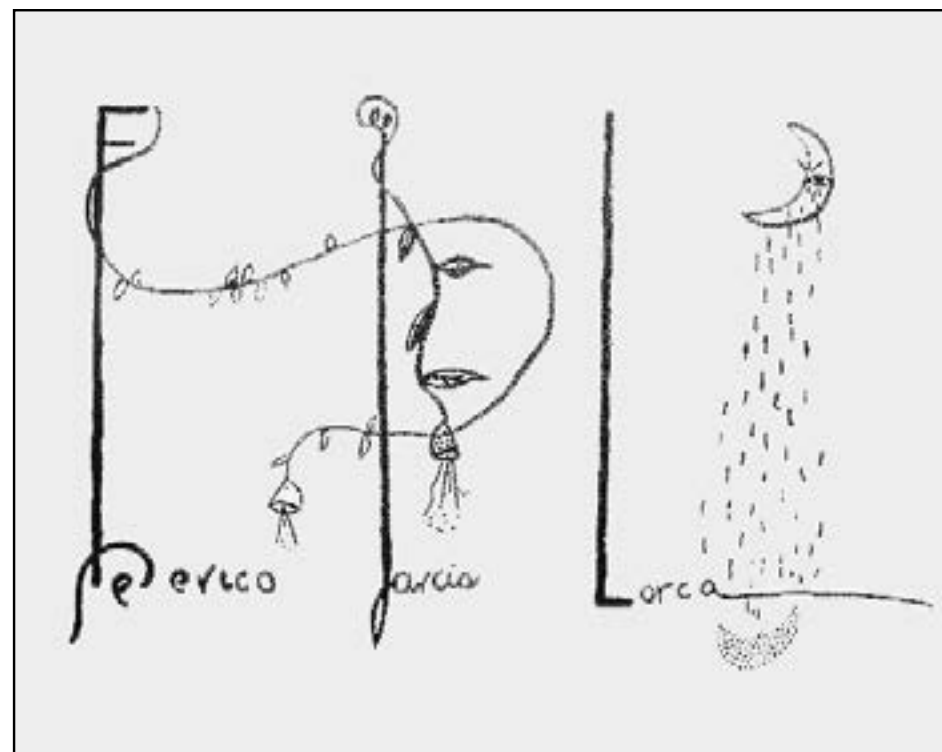
Le chitarre suonano violente  
- ora tristi e sommesse -

Vorrei essere leggera falena  
per volare  
nell'oscurità delle tue notti  
soffuse di luna  
tra i tuoi astri freddi e lontani  
per posarmi sulle rive del torrente  
e parlare alle acque  
per cercarlo il mio amore

e condurlo al fiume

La mia prigionia si fa ineluttabile  
se odo la tua voce

*(anno 1970 circa)*



*Disegno di Federico García Lorca con le iniziali del suo nome*

A Federico García Lorca

Piensa que el suspiro tierno  
y el grito, desaparecen  
en la corriente del viento...  
(F. G. Lorca  
da LA SOLEÁ)

Más te entiendo menos  
me encantan tus palabras  
porque bien las conozco  
por lo tanto  
menos me sorprenden

Pero hubo un tiempo  
en que te llamé  
“dulce cantor  
de espacios y de viento  
poeta gentil y masculino  
de aguas lunares”  
tanto es así que  
para sentirme cerca de ti  
aprendí tu idioma

Ahora te encuentro  
en juegos de muñecas  
entre niños alegres  
en las negras danzas del viento

¡Cuánto trabajo la oruga  
para convertir en mariposa!  
¡Cuánto dolor para dar a luz  
a una linda muñeca!  
¡Que sufrimiento escondido  
en tus olivares que van mutarse  
en pájaros maravillosos!

Hoy te veo volar en mi jardín  
con tus grandes alas amarillas  
descansar un momento  
en mis olivos y mis flores  
y pienso que son tuyos también  
mis flores y mis olivos  
pienso en el destino  
de todos los poetas del pasado  
ahora solo alas coloridas  
crucificadas por un alfiler  
ahora solo estiércol perfumado  
para nuestra mente.

*(6 de abril de 2020)*

A Federico García Lorca (Traduzione)

Pensa che il sospiro tenero  
e il grido, scompaiono  
nella corrente del vento...  
(F. G. Lorca – da La soleá)

Più ti capisco meno  
mi affascinano le tue parole  
perché le conosco bene  
pertanto mi sorprendono di meno

Però ci fu un tempo  
che ti chiamai  
“dolce cantore  
di spazi e di vento  
gentile e maschio poeta  
di acque lunari”  
tanto che per sentirmi vicina a te  
imparai la tua lingua

Ora ti trovo  
nei giochi delle bambole  
tra i bambini allegri  
nei balli neri del vento.  
Quanto lavoro il bruco  
per trasformarsi in farfalla!  
Quanto dolore per dare alla luce  
una bella bambola!

Quale sofferenza nascosta  
nei tuoi oliveti che vanno  
mutandosi  
in uccelli meravigliosi!

Oggi ti vedo volare nel mio giardino  
con le tue grandi ali gialle  
posarti un attimo  
sui miei olivi e sui miei fiori  
e penso che sono anche tuoi  
i miei fiori e i miei olivi  
penso alla sorte  
di tutti i poeti del passato  
ora solo ali colorate  
crocifisse da uno spillo  
ora solo concime profumato  
per la nostra mente.

## Federico García Lorca: vita e opere<sup>3</sup>

Federico García Lorca, primogenito di cinque figli, nasce il 5 giugno 1898 a Fuente Vaqueros, un borgo andaluso situato a quindici chilometri da Granada.

Il padre è proprietario della tenuta “Soto de Roma” solcata dal fiume Genil, affluente del Guadalquivir, che si distende per millecinquecento ettari fino ai piedi della Sierra Nevada. Agricoltore, imprenditore, esperto di cavalli, ama la musica, la lettura ed è aperto alla cultura dei gitani che rappresentano un terzo della popolazione del territorio.

La madre Vicenta Lorca è una maestra sposata dal padre in seconde nozze. A lei Federico resterà sempre legato da un affetto esclusivo e profondo.

Il poeta cresce in una famiglia numerosa, dove l’arte e la musica occupano un posto di primo piano. Uno zio è famoso

---

3 Ho scelto di premettere al lavoro vero e proprio una biografia dell’autore sufficientemente dettagliata per chi lo conoscesse poco, in maniera da rendere più fruibili le argomentazioni del discorso tramite la conoscenza delle vicende principali della sua vita e dei suoi interessi personali, sociali e culturali. Le informazioni principali, che ho riportato, sono tratte dall’ampia narrazione biobibliografica contenuta in *LORCA Vita, poetica, opere scelte*, Il sole 24 ORE, 2008 e confrontate con altre biografie brevi rinvenute in rete. Per chi volesse approfondire la personalità dell’autore tramite le testimonianze orali della sorella Isabel e di parenti, amici e conoscenti c’è in *YouTube* un video molto interessante: *Documental Federico Garcia Lorca Canal del Poeta J M*

chitarrista a Parigi; un prozio, Baldomero, è cantastorie locale; la madre suona il piano; tutto intorno risuona la musica dei gitani. Il gitano Antonio Torres Heredia, amico del padre, frequenta la casa. Musicista raffinato, ha insegnato alle zie a suonare la chitarra. Morirà in un agguato tesogli dai suoi quattro cugini e diverrà protagonista di un *romance* in *Romancero gitano*.

Federico trascorre un'infanzia serena e intensa. Di indole contemplativa, è portato per il "drama", che mette in scena per gli amici. I primi che inscena sono ispirati a temi religiosi; in seguito si ispirerà anche alle storie gitane.

Poco brillante a scuola, su suggerimento del suo maestro, viene mandato a studiare nel Colegio de Padres Escolapios di Almería, ma vi si ammala e vi resta solo per un anno.

Nel 1909 la famiglia si trasferisce a Granada. Qui prende lezioni di pianoforte dal maestro Antonio Segura Mesa, che scopre il suo grande talento musicale e suggerisce ai genitori di mandarlo, dopo il liceo, a studiare a Parigi, per perfezionare le sue competenze musicali; ma il maestro muore e il progetto decade.

Intanto cresce il suo interesse per la letteratura e nel 1916 si iscrive ai corsi di Lettere e Filosofia e di Diritto venendo così a contatto con l'intellettualità granadina. Si iscrive anche al Centro Artistico e comincia a frequentare il Café de la Alameda, dove si riunisce un circolo di avanguardie artistiche, il "Rinconcillo".

Si dedica con passione alla scrittura e nel 1918, finanziato dal padre, pubblica il suo primo libro di poesie: *Impresiones y paisajes*.

Un suo professore, Fernando de los Ríos, lo spinge a uscire dall'angusto spazio di Granada, cosicché, a fine novembre 1919, si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia di Madrid e poco dopo viene accolto nella mitica Residencia de Estudiantes.<sup>4</sup>

Nonostante la poesia di *Impresiones y paisajes* risenta ancora del modernismo di Rubén Darío, grazie al suo calore umano e al suo carisma, il poeta riesce a guadagnarsi già un bel gruppetto di ammiratori. Sta intanto nascendo, in opposizione al

---

4 Fondata nel 1910 e trasferita nel 1915 nella sede definitiva sulla Colina de los Chopos, in mezzo a giardini incorniciati di pioppi, la "resi" (come la chiamavano affettuosamente i suoi ospiti) rappresenta e rappresenterà fino al 1936 - quando, con lo scoppio della Guerra Civile, verrà convertita in ospedale - l'esperienza culturale più esaltante e fertile non solo in Spagna, ma in tutta l'Europa di questo periodo. La Residencia si poneva come complementare alla formazione universitaria e promuoveva il dialogo tra arti e scienza; e l'apertura a tutti i fermenti e le esperienze delle avanguardie internazionali. Nei suoi ventisei anni di esistenza accolse - vale la pena elencarli tutti - García Lorca (poeta e drammaturgo), Salvador Dalí (pittore), Luis Buñuel (regista), Severo Ochoa (premio Nobel per la medicina), Miguel de Unamuno (poeta, filosofo, scrittore), Alfonso Reyes (poeta e umanista), Manuel de Falla (musicista), Juan Ramón Jiménez (premio Nobel per la letteratura), José Ortega y Gasset (filosofo), Pedro Salinas (poeta), Blas Cabrera (fisico), Eugenio d'Ors (scrittore), Rafael Alberti (poeta). Fu anche oggetto di visite da parte di Albert Einstein, Gilbert Chesterton, H. G. Wells, Howard Carter, Paul Valéry, Leonard Woolley, Paul Claudel, John Maynard Keynes, Madame Curie, Ramón del Valle Inclán, Henri Bergson e Gregorio Marañón. A dirigere questa fucina di intelligenze fu Alberto Jiménez Fraud, assistito da José Ortega y Gasset, Ramón Menéndez Pidal, Américo Castro e José Moreno Villa (p. 23, op. cit.)

modernismo, il movimento dell'*Ultraismo*, movimento che teorizza la riduzione dell'elemento lirico alla metafora, l'eliminazione di frasi esplicative, connettivi, artifici retorici, sentimentalismi, didatticismi, sintesi di più immagini in una sola. Lorca, pur non aderendo all'ultraismo, ne accoglie alcune istanze, cosicché nelle opere successive la sua espressione diverrà più essenziale e incisiva; e le immagini più dense e simboliche.

Inizia la sua vita di studente/artista che si divide tra le visite all'Università di Granada, dove continua gli studi di Diritto e si laurea nel 1923, e il soggiorno alla Residencia, dove incanta tutti i compagni grazie al suo carisma, consistente in una miscela di entusiasmo, allegria e creatività.

Incoraggiato da Martínez Sierra, trasforma un suo poemetto in un'opera teatrale *El maleficio de la mariposa* (1920) che però non ottiene successo di pubblico.

Continua a scrivere alacramente, ma, dopo l'insuccesso teatrale, non vorrebbe più pubblicare. Tuttavia, incoraggiato dal fratello Paquito, selezionerà sessantotto poesie e le pubblicherà, ancora una volta finanziato dal padre, con il titolo di *Libro de poemas* (1921).

Anche questo libro sarebbe passato inosservato se Adolfo Salazar non ne avesse scritto un articolo entusiasta sul quotidiano madrilenno "El sol". L'articolo suscita l'interesse di Juan Ramón Jiménez che invita Lorca a collaborare alla rivista "Índice".

Nello stesso periodo scrive anche le *Suites*, un ciclo di poesie

brevi dalla struttura complessa e raffinatissima, che verranno però pubblicate postume solo nel 1983.

Nel 1920 il grande compositore Manuel de Falla si stabilisce a Granada. Federico, che molto lo ammira, riesce a farsi presentare e i due intessono da subito una grande amicizia.

De Falla coinvolge il poeta nel recupero e salvazione del *Cante Jondo* (il "Canto profondo" dei gitani) che stava perdendo la sua genuinità, degenerando, così dicevano Lorca e De Falla, in una "spagnolata".

Tesi a salvarne la tradizione autentica, organizzano un *Concorso di Cante Jondo*, per il quale Lorca studia tutto ciò che c'è da sapere sulle origini e gli sviluppi di questi canti e musiche antichissimi.

Nel febbraio del 1922 tiene una ricca conferenza sul Cante Jondo al Centro Artistico di Granada in cui riporta dettagliatamente i risultati delle indagini compiute.

Il 14/15 giugno si svolge la manifestazione aperta a tutti i *cantaores* e *tocaores* non professionisti che abbiano conservato la tradizione più pura del *cante*. Per l'occasione Lorca legge alcune poesie tratte dal *Poema del cante jondo*, accompagnato da due giovani chitarristi, Manuel Jofré e Andrés Segovia.

Nel 1922 giunge alla residenza Salvador Dalí a "studiare la carriera di pittore". Nasce e si consolida un'ottima amicizia tra Lorca, Pepín Bello, Buñuel e Dalí. In particolare Lorca e Dalí si legano di un sentimento esclusivo e di una proficua collaborazione artistica che durerà dal 1923 al 1928. È a Cadequés, in Costa Brava, dove Dalí invita l'amico per una

vacanza nel 1925, che Lorca una sera legge alla famiglia riunita la stesura di *Mariana Pineda*, per la messa in scena della quale, in seguito, Dalí appronterà i costumi. Lorca scrive una *Oda* per l'amico. Dalí lo definisce "...fremende di mille fuochi oscuri e sotterranei..." e da questa amicizia che può togliergli l'equilibrio, dopo qualche anno, si allontanerà.

Nel 1927 Lorca pubblica *Canciones*, una raccolta di poesie scritte tra il 21 e il 24 che risultano quasi un intermezzo di puro lirismo tra il filologico *Cante Jondo* e il seguente *Romancero gitano*.

"È una poesia che fiorisce nei cerchi concentrici dell'io, nel gioco di specchi, in cui l'identità si moltiplica perdendosi" (op.cit.).

È anche l'anno in cui nell'Ateneo della città di Siviglia, grazie all'intervento di Ignacio Sánchez Mejías, si riunisce la cosiddetta *Generazione del '27*. Il gruppo formato da Gerardo Diego, Dámaso Alonso, Federico García Lorca, Jorge Guillén, Rafael Alberti, Juan Chabás, Pedro Salinas, Vicente Aleixandre y Luis Cernuda, ispirandosi all'idealismo di Luis de Góngora, comunica a un pubblico entusiasta una nuova visione della propria arte, in contrasto con quella delle generazioni precedenti.

Nel 1928 nelle edizioni della "Revista de Occidente" esce *Romancero gitano* con il frontespizio disegnato da Rafael Alberti. In esso ritroviamo il concetto di *pena nera* e tanta sapienza nell'uso del dire simbolico. Nello stesso periodo compie anche studi e ricerche sulle ninne nanne (*nanas infantiles*) andaluse e spagnole in genere, concludendo che sono tutte contraddistinte da un fondo di tristezza e che rappresentano un'iniziazione alla fatica, al dolore, al disincanto della vita. In questi anni si spende in numerose conferenze su diverse

tematiche comprese quelle delle *nanas*.

Intanto l'artista sta precipitando in un malessere sempre più profondo che preoccupa il padre, per cui Fernando de los Ríos, il vecchio maestro intellettuale socialista e amico di famiglia, propone di mandarlo a New York dove si recherà lui stesso per una serie di conferenze, riuscendo pure a fargli ottenere una borsa di studio per la Columbia University.

Alla fine del giugno 1929, in piena crisi economica americana, Lorca sbarca a New York, preceduto dalla sua fama. Risiede alla Columbia, incontra vecchi amici e se ne fa di nuovi, legge Walt Withman, si profonde in letture di sue poesie e conferenze, scrive *Viaje a la luna*.

Nel 1930 si reca a Cuba per un ciclo di conferenze tra le quali *Teoría y juego del duende* e stringe amicizia con alcuni intellettuali cubani. Infine torna in Spagna e a dicembre va in scena con *La zapatera prodigiosa*.

Nel marzo del 1931 legge alla Residencia alcune poesie di *Poeta a Nueva York*.

Ad aprile viene proclamata la Repubblica e partecipa alle manifestazioni a favore del governo repubblicano.

Nel 1931/1932 tiene numerose conferenze nelle più importanti città di Spagna.

Grazie alla disponibilità del governo repubblicano e in particolare del ministro della pubblica istruzione, il vecchio maestro Fernando de los Ríos, insieme a Eduardo Ugarte dà vita al teatro universitario "La Barraca", una compagnia ambulante, con la quale intendono rappresentare nei piccoli centri i testi classici del teatro spagnolo.

Nel 1933 va in scena a Madrid *Bodas de sangre*. In autunno si reca a Buenos Aires per un ciclo di conferenze. Qui conosce Pablo Neruda e vari intellettuali argentini. Nella capitale argentina vengono rappresentati *Mariana Pineda*, *Bodas de sangre* e *La zapatera prodigiosa*.

Tiene conferenze anche a Montevideo e nel 1934 torna in Spagna.

In seguito alla morte dell'amico Ignacio Sánchez Mejías scrive lo splendido *Llanto*.

Nel dicembre va in scena *Yerma*, che ottiene un grande successo.

Nel 1935 pubblica *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías* e scrive *Doña Rosita la soltera o el lenguaje de las flores*, che verrà rappresentato per le venditrici dei fiori delle Ramblas di Barcellona.

Nei primi mesi del 1936 a un pranzo in onore di Rafael Alberti legge un Manifesto di scrittori spagnoli contro il fascismo; a febbraio sottoscrive un manifesto della Unione Universale per la pace; il primo maggio scrive un breve Discorso ai lavoratori spagnoli.

Nel giugno termina *La casa de Bernarda Alba*.

Il 16 luglio lascia Madrid e torna a Granada. Il 18 luglio ha inizio la guerra civile.

I Falangisti entrano in Granada gridando "Muerte a los intelectuales". Fucilano Manuel Fernández Montesinos, sindaco socialista di Granada e cognato di Lorca.

Il 19 agosto 1936 Lorca viene assassinato con altri repubblicani presso *Víznar*. Il suo corpo non è mai stato ritrovato.

## Introduzione

---

È capitato per caso. Ma forse non è mai un caso. Si trova ciò che si stava cercando: in letteratura qualcosa che ti innamori per la sua bellezza e verità. Allora, se è un prodotto del pensiero umano del passato, magari lasciato in un angolo o confuso con tante altre numerosissime opere, senti imperioso il compito di tirarlo su, spolverarlo, riportarlo alla luce, dividerlo di nuovo con quanta più gente possibile. È questo il lavoro che chiamo di "spostamento dei parallelepipedi in avanti", cioè quello di riportare le belle opere del passato alla luce del presente, perché altri si stupiscano e ne godano. Ed è ciò che mi accingo a fare, essendomi innamorata di uno scritto piccolo del poeta grande Federico García Lorca.

Di solito, quando vado a camminare da sola, ascolto conferenze su argomenti vari, trovate nella piattaforma YouTube. Era il periodo in cui ascoltavo discorsi sulla vita e le opere di Lorca, qualche volta anche in spagnolo. Un bel giorno mi collegai a un suo discorso. Era in spagnolo e lì per lì, distratta anche dal paesaggio, non mi resi bene conto di cosa trattasse, ma andando avanti cominciarono a colpirmi alcune espressioni, poi delle frasi, infine mi resi conto che stavo seguendo qualcosa di molto interessante riguardante "il libro".

Riascoltato con attenzione nei giorni successivi, capii che